

Bruno Marolo

WASHINGTON Anno nuovo, allarmi nuovi. Nella fortezza America assediata il 2004 è cominciato con altri giri di vite nei confronti delle compagnie aeree straniere, mentre centinaia di migliaia di cittadini sfidavano il freddo e la paura per ballare nelle piazze, tra poliziotti in assetto di guerra ed elicotteri da combattimento che si stagliavano sullo sfondo dei fuochi di artificio. A Washington i passeggeri di un volo da Londra sono stati trattenuti su una pista e interrogati per tutta la notte perché i servizi di sicurezza temevano che tra loro ci fosse un terrorista. Tra Natale e Capodanno almeno altri sei aerei sono stati bloccati all'arrivo e uno partito dal Messico è stato costretto a invertire la rotta. L'America reagisce all'emergenza con determinazione aggressiva. La sua gente, abituata al disagio, non ha rinunciato alla notte di festa. Almeno 750 mila persone hanno atteso la mezzanotte in Times Square a New York, in una veglia forzatamente sobria ma non priva di allegria. La strip di Las Vegas, il centro di Chicago e il Lungomare di Boston sono stati invasi da folle che si potrebbero anche definire festose. Dopotutto poteva andare peggio. Non è morto nessuno, salvo un clandestino ucciso dal freddo nell'incavo del carrello di un aereo in volo verso l'aeroporto Kennedy.

Il volo da Londra delle British Airways è atterrato puntualmente alle 19,06 a Dulles, l'aeroporto internazionale di Washington, ma ai 240 passeggeri non è stato permesso di scendere. Agenti dell'Fbi sono saliti a bordo per interrogarli uno per uno. «Informazioni raccolte dai servizi segreti hanno suscitato un interesse particolare su questo aereo», ha spiegato Mark Hatfield, portavoce della Tsa, l'agenzia responsabile della sicurezza dei trasporti. Alcuni nomi «sospetti» nella lista comunicata dalla compagnia aerea avevano attirato l'attenzione degli agenti federali. Tra il 25 e il 30 dicembre, i passeggeri di sei aerei giunti a Los Angeles dalla Francia o dall'America Latina avevano subito la stessa sorte. Due voli dell'Air France erano stati scortati nell'ultimo tratto da cacciabombardieri F 16. Questa prassi sta diventando frequente. Il 21 dicembre il Dipartimento americano della sicurezza interna ha proclamato

**A Las Vegas
Chicago e Boston
la folla ha salutato
il 2004 nonostante
l'allarme
arancione**

”

“ **Continua il giro di vite nei confronti delle compagnie aeree straniere: a Washington fermati per ore i passeggeri provenienti da Londra** ”



Un velivolo partito dal Messico costretto a tornare indietro. Ma gli americani non hanno rinunciato ad uscire di casa ”

L'America blindata sfida la paura

Bloccati sette voli per l'allarme terrorismo. A New York festa in piazza per 750mila



Le celebrazioni del Capodanno in Times Square a New York

Guerra preventiva, Powell rassicura gli alleati

Il segretario di Stato Usa: è una strategia che si applica ai terroristi, non agli Stati

WASHINGTON Tutti possono sbagliare, ma in America nessuno è pentito. Il segretario di Stato Colin Powell ha voluto chiarire sin dal primo giorno dell'anno che gli Stati Uniti cercano il dialogo con gli alleati irritati dall'uso della forza in Iraq, ma non rinunciano ai loro obiettivi e continueranno a spingere per cambiamenti di regime a Cuba, in Iran e nell'autorità palestinese. «La guerra al terrorismo - ha scritto Powell in un articolo per il New York Times - rimane la nostra prima priorità, ma il successo in questa guerra dipende dai rapporti costruttivi fra le maggiori potenze del mondo: perseguiremo questo obiettivo senza sosta».

Il tono relativamente conciliante del segretario di Stato è in contrasto anche questa volta con gli atteggiamenti di sfida del ministro della Difesa Donald Rumsfeld. Powell è tornato al lavoro dopo un intervento chirurgico alla prostata e dimostra un attivismo che serve anche a difendere il proprio spazio nel governo. Si è lasciato intervista-

re dalla televisione e dai giornali più importanti e oltre all'articolo sul New York Times ha pubblicato un lungo saggio sulla rivista specializzata Foreign Affairs. Ai paesi allarmati dalla dottrina della guerra preventiva assicura: «La nostra strategia non è caratterizzata dalla prevenzione. Questa forma di intervento si applica soltanto alle minacce contro le quali la dissuasione non funziona, minacce di gruppi terroristi e non di Stati».

Saddam Hussein era un capo di Stato, ma era anche un caso limite secondo Colin Powell. «L'Iraq - afferma l'articolo sul New York Times - non è più un vivaio di armi di sterminio che avrebbero potuto cadere in mano ai terroristi». Nel 2004 gli Stati Uniti promettono di continuare gli sforzi per costruire società democratiche in Iraq e in Afghanistan e sono «risolti a far diventare realtà l'obiettivo di un Medio Oriente libero e democratico». In questo scenario secondo gli Usa non c'è posto per Yasser Arafat. Su Foreign Af-

airs, Colin Powell lo definisce «un ostacolo per la pace» e lancia un avvertimento: «Alla fine dovremo superare questo problema in un modo o nell'altro».

Nei giorni scorsi Colin Powell aveva notato segni positivi da parte del governo iraniano e si era detto interessato a riprendere il dialogo. Ora sul New York Times ribadisce l'appoggio alle forze ribelli al regime: «Gli Stati Uniti staranno dalla parte del popolo iraniano e degli altri che vivono sotto l'oppressione e lottano per la libertà». La lotta, ribadisce Powell, «non è limitata al Medio Oriente: il governo americano lavora per l'avvento di una Cuba libera, e per riforme democratiche negli altri paesi che negano la libertà ai popoli».

L'articolo sul New York Times non rievoca esplicitamente le tensioni con Francia e Germania, ma lascia intendere che anche questi paesi dovranno adattarsi alla visione americana e che nell'Europa dell'Est vi sono alleati più disponibili

di loro. «I legami - scrive Powell - con gli alleati vecchi e nuovi sono stati rafforzati, nonostante le crescenti sofferenze dell'adattarsi ai tempi nuovi. La Nato e l'Unione Europea si espanderanno quest'anno, il che è una buona notizia per la sicurezza internazionale». In altre parole, gli Stati Uniti non cercano altri problemi con la «vecchia Europa», ma sperano che l'Unione Europea si rinnovi con l'ingresso di Stati che non li hanno mai contraddetti.

Il quanto di velluto del segretario di Stato non nasconde del tutto il pugno di ferro. «Sarebbe insolente - conclude Powell su Foreign Affairs - sostenere che la politica estera dell'amministrazione Bush è stata priva di errori sin dall'inizio. Siamo tutti esseri umani e tutti commettiamo errori. Ma abbiamo sempre perseguito gli interessi illuminati del popolo americano, e nei nostri obiettivi come nei nostri principi non vi è alcun errore».

b.m.

Per accedere alla veglia di Times Square per ore in coda davanti ai rivelatori di metalli ”

”

«l'allarme arancione», che indica un alto grado di pericolo, e nei giorni seguenti la compagnia francese ha annullato diversi voli su richiesta di Washington. Le compagnie europee hanno accettato di fornire alle autorità americane la lista dei passeggeri prima della partenza, e non all'arrivo come avveniva finora. «I controlli preventivi sono nell'interesse comune - ha spiegato un funzionario della Tsa - l'ultima cosa che vogliamo è rifiutare il permesso di atterraggio a un aereo in volo sull'oceano». Tuttavia è successo anche questo. Secondo il New York Times, le autorità americane hanno intimato di fare dietro front a un aereo di linea partito dal Messico. Durante il volo la polizia messicana aveva ammesso che i controlli chiesti dagli Stati Uniti non erano stati eseguiti alla lettera. Alla fine è risultato che tutto era in regola. «Il nostro compito - si giustifica la Tsa - è di prevenire il terrorismo e non è detto che dopo ogni accertamento vengano messe le manette a qualcuno».

Nell'ultima notte dell'anno la Tsa ha richiamato in servizio tutto il personale addetto agli aeroporti e i dirigenti sono rimasti in ufficio fino alle 3 del mattino. A New York, Las Vegas, Chicago e Washington soltanto i voli delle compagnie di linea hanno avuto il permesso di atterrare. Se vi erano ragioni precise per temere un attacco, la vigilanza ha funzionato. Per accedere alla veglia analcolica in Times Square e ascoltare la cantante Cyndi Lauper 750 mila persone hanno dovuto aspettare per ore in coda davanti ai rivelatori di metalli. Nei grattacieli intorno alla piazza erano appostati decine di tiratori scelti e centinaia di investigatori

in borghesi si sono mescolati alla gente. «Meglio così, questa notte New York è il posto più sicuro del mondo», si è rallegrato Andy Kelleher, un turista di 39 anni giunto con la famiglia dall'Illinois. Non tutti erano di questo parere. «Non andrei in Times Square per niente al mondo», si è lasciato sfuggire Christopher Sayds, un deputato repubblicano del Connecticut. Il sindaco Michael Bloomberg gli ha dato sulla voce: «Con noi in piazza c'è Soshana Johnson, una donna che in Iraq ha combattuto ed è stata presa prigioniera anche per proteggere la libertà di questo parlamentare. Chi non si sente di uscire dovrebbe chiamarla e imparare da lei cosa è il coraggio».

Per tre mesi si potranno inviare aiuti in dollari alle vittime del terremoto. Le autorità di Teheran parlano di decisione positiva. Dopo sei giorni trovata viva una bambina di 9 anni

Washington sospende le sanzioni economiche all'Iran

Gabriel Bertinetto

Sta accadendo in questi giorni fra Teheran e Washington qualcosa di simile a quello che alcuni anni fa avvenne fra Ankara e Atene. Allora, sulla spinta della concreta solidarietà verso le vittime dei terremoti che avevano colpito sia la Grecia che la Turchia, tra le autorità politiche dei due paesi rifiorì un clima di dialogo. Ora la disponibilità americana ad aiutare le vittime del sisma a Bam, potrebbe inaugurare una nuova era di negoziati fra paesi che hanno rotto i rapporti diplomatici nel 1980 e da allora non fanno che scambiarsi minacce ed accuse.

Importante, forse in futuro verrà ricor-

data come l'ouverture del grande disgelo, la decisione annunciata ieri dagli Stati Uniti: per tre mesi sono sospese le sanzioni che impediscono ogni transazione commerciale in dollari fra gli Usa e l'Iran. Lo scopo, esplicitamente dichiarato, è facilitare l'invio di aiuti finanziari alle vittime della catastrofe. «Comprendiamo la necessità di accelerare un processo che permetta alle organizzazioni non governative (ong) di soccorrere le persone colpite dal sisma», ha dichiarato il segretario al Tesoro, John Snow. Viene così consentita ora l'adozione di una procedura semplificata che permetta donazioni in denaro alle ong per interventi d'emergenza in Iran.

Le reazioni delle autorità di Teheran trasudano soddisfazione e ottimismo. Il

ministro degli Esteri Kamal Kharazi ha parlato di decisione «positiva», aggiungendo che la «revoca definitiva e totale» delle sanzioni aprirebbe una nuova stagione nelle relazioni fra i due paesi. Anche l'ex-presidente Akbar Hashemi Rafsanjani, che ieri era a Bam, ha manifestato il suo plauso alla iniziativa statunitense, ed ha sottolineato che «segnali positivi» da parte Usa si percepivano già da qualche mese. L'Iran insomma lascia capire di ritenere che la mossa di Washington non sia estemporanea, anche se Bush ha precisato ieri che la decisione adottata non significa un «disgelo» nelle relazioni con Teheran.

Tra i fattori che possono avere indotto gli Usa ad un atteggiamento più morbido verso un regime che Bush ha bollato come

uno dei perni del cosiddetto asse del male, sta sicuramente il si pronunciato da Teheran alla richiesta di ispezioni a sorpresa da parte dell'Aiea (Agenzia internazionale per l'energia atomica) nei propri siti nucleari. L'intelligence americana sospettava che alcuni impianti iraniani per la produzione di energia atomica per usi civili, lavorassero segretamente alla fabbricazione di ordigni. Sospetti condivisi dagli esperti dell'Aiea. Grazie alla mediazione di tre paesi europei, Francia, Germania e Gran Bretagna, l'Iran ha finalmente accettato le richieste di verifiche nei propri stabilimenti e questo ha indubbiamente creato un clima di maggiore fiducia, in primo luogo proprio nei rapporti con Washington.

A Bam e nelle altre località devastate

dal sisma, gli sforzi dei soccorritori portano ogni giorno a nuovi e quasi insperati salvataggi. Fra le ultime persone estratte vive dalle macerie, una bambina di nove anni, una donna incinta, un uomo di quarantacinque anni.

Altre undici persone erano state tratte in salvo mercoledì, nonostante le operazioni di soccorso fossero ormai dichiarate ufficialmente sospese. Un giovane di ventisei anni deve la vita all'ostinazione con cui la moglie Fatemeh Asgari ha insistito perché non si interrompessero gli scavi. La donna era stata ricoverata in ospedale in stato di incoscienza. Una volta ripresasi, ha voluto tornare fra le rovine della casa determinata a trovare il marito. Alla fine ha avuto ragione. L'uomo, Yadollah Saa-

dat, era sopravvissuto al crollo, protetto dal mobilio che gli si era accatastato intorno. Aveva il bacino fratturato ma era vivo. In elicottero l'hanno trasferito in un ospedale di Teheran. Il bilancio delle vittime, secondo fonti ufficiali, si aggira intorno alla cifra di trentamila. Ma altre fonti parlano di cinquantamila morti.

Fra lutti e dolori, la vita inevitabilmente riprende il suo corso. La radio iraniana riferisce che a Bam è stato celebrato il primo matrimonio del dopo-terremoto. La cerimonia era fissata per venerdì, il giorno del terremoto. Lavora a pieno ritmo l'ospedale allestito a Bam dalla protezione civile italiana: seicento le persone curate sinora con l'assistenza di medici e infermieri iraniani.